

ORIZZONTI

Dalla mia finestra Parigi sembra Gaza

FAÏZA GUÈNE descrive in questo racconto inedito cosa vede quando si affaccia sulle strade della banlieue in cui vive. Giovanissima scrittrice di origini algerine ha già all'attivo due romanzi entrambi ambientati nella periferia metropolitana

■ di Faïza Guène

C

osa vedo dalla Finestra, edificio A, scala 1, appartamento 33

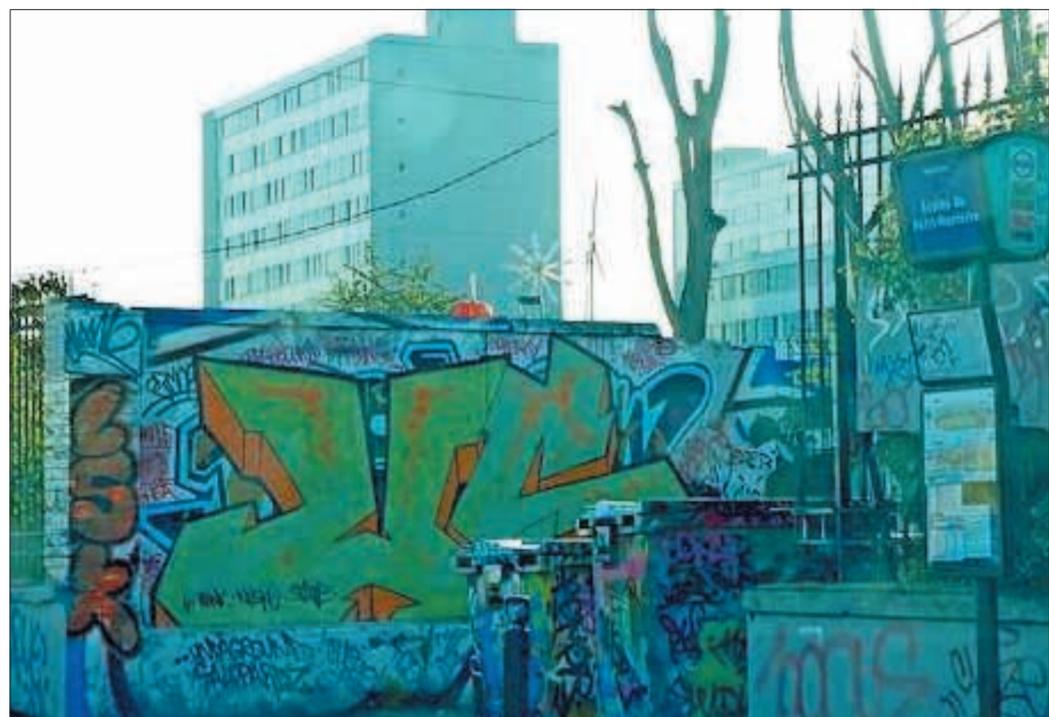
Con un po' di rumore e di luce in più sembrerebbe quasi Manhattan. Vedere New York è il mio sogno. La città, la vita! Da quello che ne vedo nei film sono certa che mi piacerebbe! Laggiù tutto è in movimento, sempre. Un po' come qui, ma alla decima potenza. E poi tutto sembra talmente grande, talmente aperto. Penso che i newyorkesi alzino spesso la testa per guardare il cielo, anche quando è grigio deve essere carino, con il riflesso delle luci degli edifici più forte delle stelle. Quindi non dovrebbero mai essere tristi, dato che vivono in una città come quella.

Ai piedi della torre, uno stormo di piccioni si agita, gli uccelli corrono in tutti i sensi, come impazziti, nel tentativo di appropriarsi anche della più piccola briciola di pane che, per grazia del Signore, possa miracolosamente cadere nel loro becco. Sembra di essere a Gaza.

La vedova Joubert lancia dei pezzi di pane rafferma dal suo balcone al 9° piano. Ogni volta è uno spettacolo. Urla e li incoraggia: «Coraggio piccolini, ecco, questo è per te e questo per te!» Ho notato che la vedova Joubert ha un debole per gli storni, gli obesi e i guerci. I volatili sono disposti a mettere a rischio le loro piume per un tozzo di pane. Ed ecco di nuovo il signor Sy con il suo sacco di riso a grano lungo di 10 chili faticosamente buttato sulle spalle. Sembra quasi che se lo sia cucito addosso. Dietro di lui tre o quattro ragazze, certamente figlie sue, anche loro cariche di borse della spesa. Le bambine battono i piedi e fanno volare via i piccioni affamati. Tengono ben strette in mano le loro baguettes. Quanto è duro procurare cibo per una famiglia numerosa. Molto più difficile che dare da mangiare ad uno stormo di uccelli. Si fanno molte ipotesi sul conto della famiglia Sy. Sembra che in tutto il signor Sy abbia 4 mogli e 17 bambini, suddivisi in due diversi appartamenti della città. Faccio fatica a crederlo. Non so. Come è possibile che tutta questa gente si accalchi in stanze così piccole. E la mattina, per usare il bagno? E i pasti in famiglia? Come fanno a ricordare i nomi di ciascuno di loro? E i compleanni?

Poco più in là Nadine la marsigliese sta ubriacando una vicina con la sua perenne lamentela per il mal di schiena. So di che cosa sta parlando perché gesticola vorticosamente, come le donne mediterranee, e vedo anche l'espressione stanca della vicina che sospira ogni dieci secondi circa. Vedo spesso questa scena e mi chiedo come Nadine possa non accorgersi di niente. Forse sa benissimo che le sue storie non interessano nessuno, ma ha un ir-

Nella comunità del Mali sta per esserci un matrimonio: davanti a me passa uno svolazzo di tuniche con i colori dell'arcobaleno



Graffiti sui muri di una banlieue parigina. A destra la scrittrice Faïza Guène

refrenabile desiderio di scocciare il mondo. O per meglio dire il mondo che gira intorno a lei, vale a dire le vicine del quartiere.

Una piccola banda di educatori di strada si aggira nei dintorni, senza dubbio alla ricerca di un'altra piccola banda, di giovani, possibilmente in difficoltà, allo scopo di stabilire un legame sociale, come è scritto nei loro libri e anche, a dire il vero, allo scopo di creare un legame commerciale, perché hanno bisogno di «fumo» per questa sera. Penso che nella comunità del Mali stia per essere celebrato un matrimonio perché proprio qui davanti sta passando uno svolazzo di tuniche con i colori dell'arcobaleno, che lascia dietro di sé una scia di profumo Coco Chanel, o per meglio dire la

sua imitazione a buon mercato. Ecco avvicinarsi una strana musica, un gruppo di bambini corre dietro al camioncino dei gelati, alcuni urlano sotto le finestre delle loro mamme e implorano 1 o 2 euro necessari per comprare un'acqua alla menta o un cornetto. È divertente, perché sembra quasi che le zie del Mali danzino sulla musica del camioncino dei gelati.

Una Scénic bianca senza alcun contrassegno percorre il viale, ma tutti sanno di chi si tratta. Tre bianchi in un'automobile francese, finestrino aperto, gomito in fuori, sguardo truce, masticano gomme con atteggiamento volgare. Non è difficile

Una macchina di sbirri, mi ricorda uno squalo

che arriva a tradimento ed è spesso carnivoro. Alcuni anni fa, durante l'estate del caldo infernale, hanno acchiappato il turco del 5° piano e lo hanno sbattuto per terra. Stavo guardando dalla finestra. Fu un fatto molto violento. Non aveva fatto niente. Veramente niente. Urlava e gli hanno spinto il viso nel catrame. È morto soffocato. Aveva 15 anni. Nessuno ne ha parlato. Alcune associazioni hanno organizzato delle marce silenziose e hanno avvertito la stampa, ma fatta eccezione per alcuni giornali militanti non c'era nessuno. La televisione non ha raccontato niente di questa storia. Il vuoto. Anche questa storia è stata soffocata. Da quando ho visto morire quel ragazzo non amo più la polizia.

In libreria

Le storie di rabbia e orgoglio nate ai margini delle città

La periferia è anche un brodo di coltura di nuovi linguaggi, spesso vero e proprio laboratorio d'arte e di vita per chi non si rassegna alla «condanna» dell'emarginazione. Così come è successo nelle periferie inglesi (Hanif Kureishi, *in primis*) e in quelle di Marsiglia. L'orgoglio dei *beur* delle banlieues ora arriva anche in libreria, grazie ai romanzi di giovani scrittori, figli e nipoti di immigrati, ambientati nelle grandi periferie della città. Sono giovani che

vogliono restare nei luoghi dove sono nati e cresciuti. «Se andarsene vuol dire avercela fatta, allora vuol dire che restare è una sconfitta, e questo non mi piace», dice Faïza Guène, che con *Ahlème, quasi francese (Du Rêve pour les oufs)* ha conquistato le classifiche francesi. «I nostri genitori non giocheranno mai a tennis o a golf. Non andranno mai sugli sci. Non mangeranno mai in un ristorante. Non assisteranno mai a un concerto di musica classica...»: è un esordio di rabbia e denuncia quello di Ahmed Djouder con *Disintegrati. Storia corale di una generazione di immigrati* (pp.

126, euro 12,00, Il Saggiatore), nel quale l'autore si rivolge direttamente al lettore da «noi» a «voi». Tra gli scrittori più «anziani», segnaliamo: Nan Aourousseau, 55 anni, madre lavandaia e padre meccanico, cinque fratelli, impara il mestiere di idraulico alla fine di una detenzione in carcere di 7 anni per rapina. Dalle esperienze sui cantieri e dall'amore per il noir nascono *Blues di banlieue* e *Dello stesso autore*, entrambi editi da e/o. E Olivier Adam, classe 1974, del quale minimum fax ha pubblicato i romanzi *Stai tranquilla, io sto bene* e *Scogliera* e la raccolta di racconti *Passare l'inverno*.

EX LIBRIS

È il margine che fa la pagina.

Jean-Luc Godard

L'autrice

L'esordio con «Kif Kif domani» poi «Ahlème, quasi francese»

Faïza Guène è figlia di immigrati algerini a Parigi, ha 23 anni e frequenta la facoltà di sociologia. Vive con la famiglia a Pantin, nella periferia parigina. Il suo primo romanzo *Kif Kif domani* (Mondadori 2005) è stato un caso editoriale in Francia. Il suo secondo libro, *Ahlème, quasi francese* (Mondadori, pagine 128, euro 14,00), è approdato di recente nelle librerie italiane. Il romanzo racconta la storia di una giovane



donna algerina di 24 anni che vive con il padre vedovo, rimasto invalido sul lavoro e il fratello sedicenne perennemente a caccia di guai nella periferia parigina, teatro dei recenti scontri con la polizia. Tra piccoli lavori temporanei in attesa di un futuro migliore e le code alla prefettura per il rinnovo del permesso di soggiorno, Ahlème (che in arabo significa «sogno») cerca di mandare avanti la casa e la famiglia come meglio può. In compagnia delle amiche cerca l'amore, ma spesso ne è delusa e si rifugia con sollievo da Tante Mariatou, una straordinaria vicina di casa, che fa le veci di sua madre, assassinata in Algeria nel 1992.

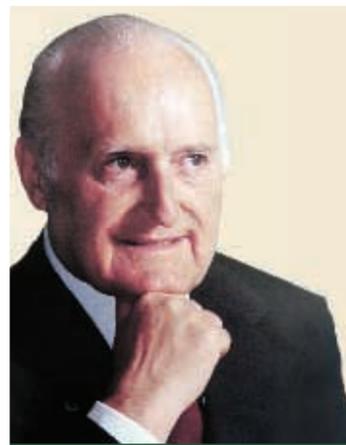
Nel parco, le comari, sono sempre allo stesso posto, vicino allo stesso edificio, giorno dopo giorno, stagione dopo stagione. Commentano le storie del quartiere durante la pausa pranzo dei loro figli, continuano a parlare senza sosta, mentre i bambini giocano lì vicino. La scuola ricomincia all'una e le comari continuano a spettegolare mentre i loro figli anche per oggi mangeranno solo panini e patatine.

All'improvviso arriva Nadia che attraversa il terreno con i suoi lunghi boccoli scuri, e come sempre, alla stessa ora, il tempo si ferma. Anche i calciatori interrompono la partita per vederla passare, sbavano. La sua bellezza paralizza il quartiere per alcuni secondi.

Il rumore dei motori delle YZ fa da sottofondo a tutto ciò e domani sarà uguale. Ci saranno le stesse persone. Forse altre. Io ci sarò certamente. La televisione sarà certamente spenta, e le guarderò passare, appoggiata con i gomiti alla finestra. Un giorno andrò a New York.

Traduzione di Silvana Mazzoni

Una macchina di sbirri percorre il viale. Anni fa acchiapparono il turco e lo soffocarono nel catrame. Aveva 15 anni. Non aveva fatto niente



OSCAR LUIGI SCALFARO La mia Costituzione

La storia della Repubblica raccontata da chi l'ha scritta.
L'incontro con i padri fondatori della Costituzione.
Meriti e vizi dell'attuale generazione di governanti.

Intervista di GUIDO DELL'AQUILA



In edicola a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

In appendice il testo della Costituzione.